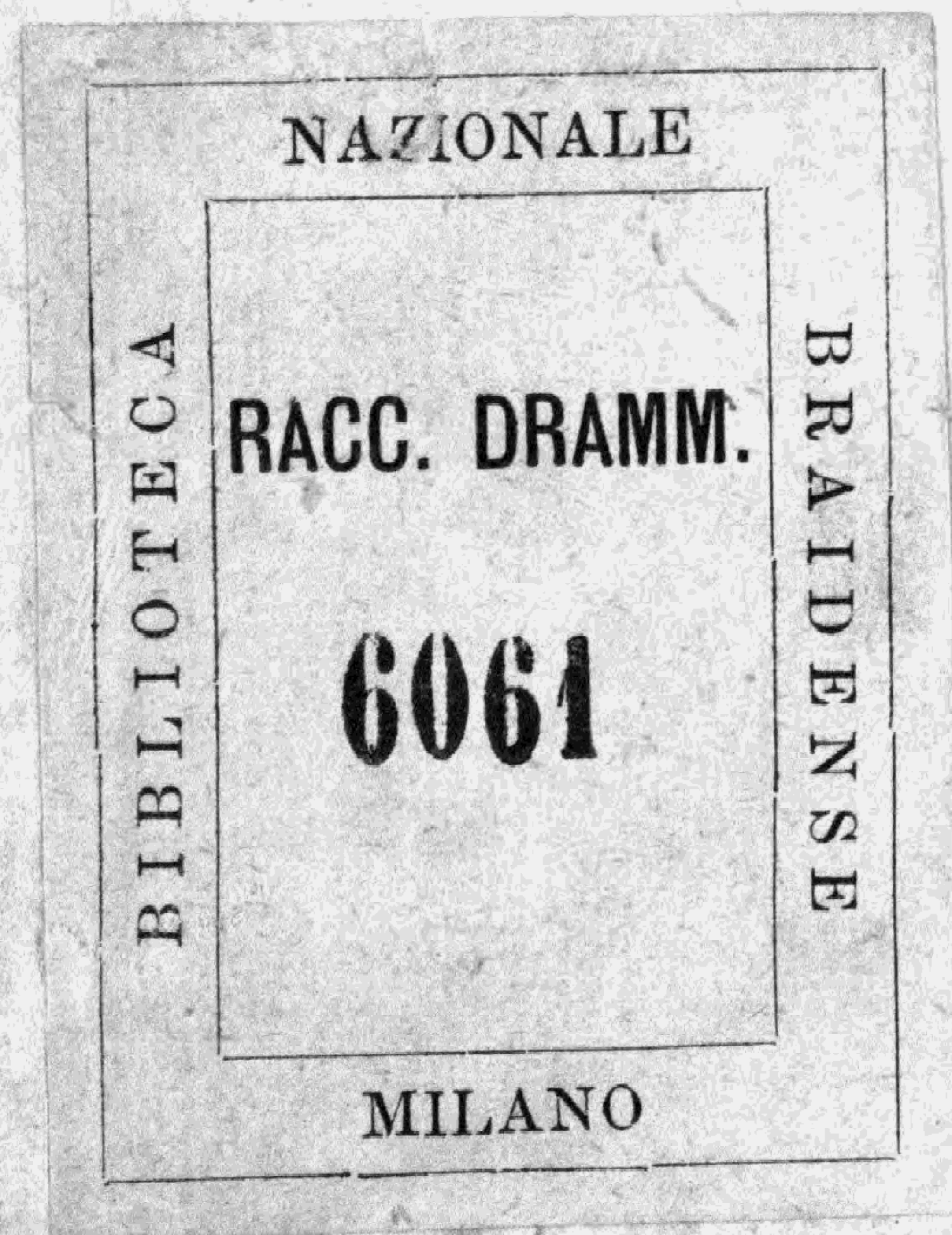


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



LA BIBLIOTECA

DRAMM. PER MUSICA

Opera di ...

Libretto di ...

... di ...

... di ...

... di ...

... di ...

... di ...

... di ...

... di ...

... di ...

LA MEROPE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro
di Milano nel Carnovale dell'Anno 1739.

D E D I C A T O

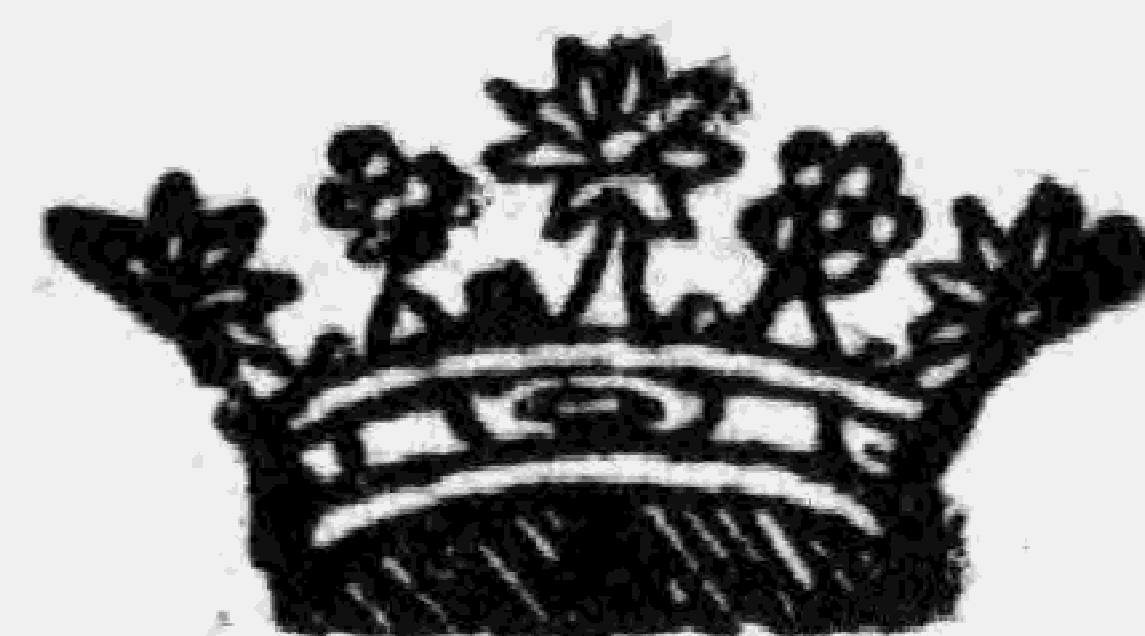
A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

OTO FERDINANDO

**CONTE D'ABENSPERG,
E TRAUN,**

**CONFALONIERE DELL'AUSTRIA
SUPERIORE ED INFERIORE,
CONSILIERE INTIMO DI STATO,
GENERALE D'ARTIGLIERIA,
COLONNELLO D'UN REGGIMENTO
DI FANTERIA,
GOVERNATORE,
E CAPITANO GENERALE
DELLO STATO DI MILANO,
MANTOVA, PARMA,
E PIACENZA, ec.**



IN MILANO, MDCCXXXVIII.
Nella Reg. Duc. Corte, per Giuseppe Richino Malatesta,
Stampatore Regio Camerale ..
con licenza de' Superiori ..

13

ECCELLENZA.



Enche diversi
contrarij accidenti impenfa-
tamente forgiunti fieno pur
troppo bastanti ad opporsi,

*

3

e to-

e totalmente mutare quell' Idea, che nello scorso Carnovale in Noi erasi prefissa, di rendere il dicaduto splendore a questo Regio-Ducal Teatro col disporre sì decorosi gli Scenici Rappresentamenti, che meritassero dall' ECCELLENZA VOSTRA, e dalla Nobiltà Milanese la piena approvazione; nondimeno anteposto il pubblico nobile trattenimento alle riflessioni particolari, ecco al merito dell' E. V. sempre grande si dedica la nostra, che chiamar puossi, prima Disposizione; e sì

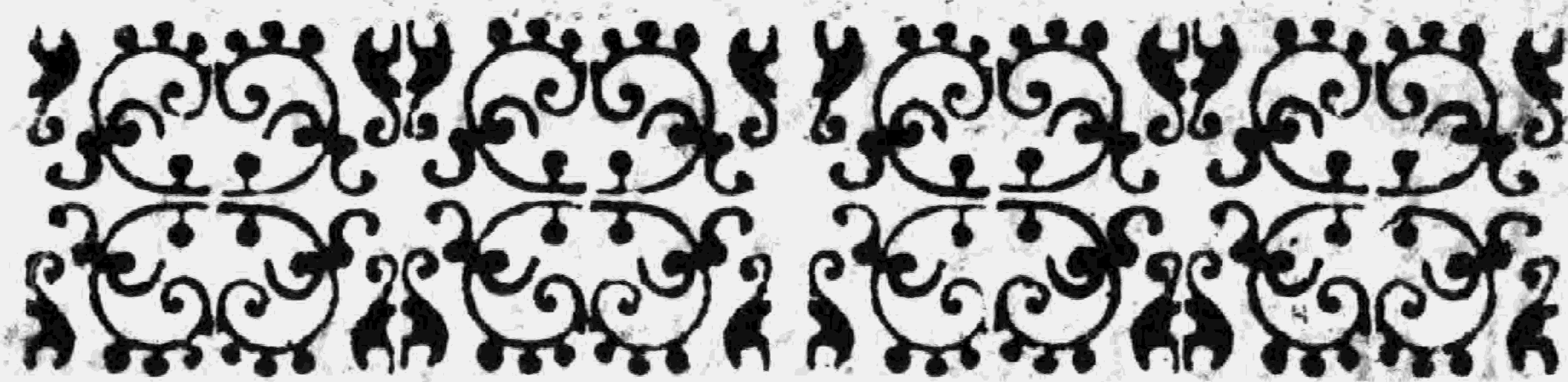
e sì per la nobiltà dell' Argomento, e Scelta la più rinomata per l'Italia, tutta de gli Attori nel Drama, e ne gli Intramezzi, come per le decorose magnifiche Apparenze, che praticare si sogliono sopra li più rinomati Italiani Teatri, ci lusinghiamo, che degna esser possa di poter portare in fronte il sempre riverito Vostro gran Nome, e di meritare da sì magnanimo generoso bel Cuore un giusto favorevole aggradimento; mentre con tutto l'ossequio ci reputaremo a som-

somma gloria il poterci pre-
giare per sempre

Di V. E.

Umiliss. mi obblig. mi Serv. ri.

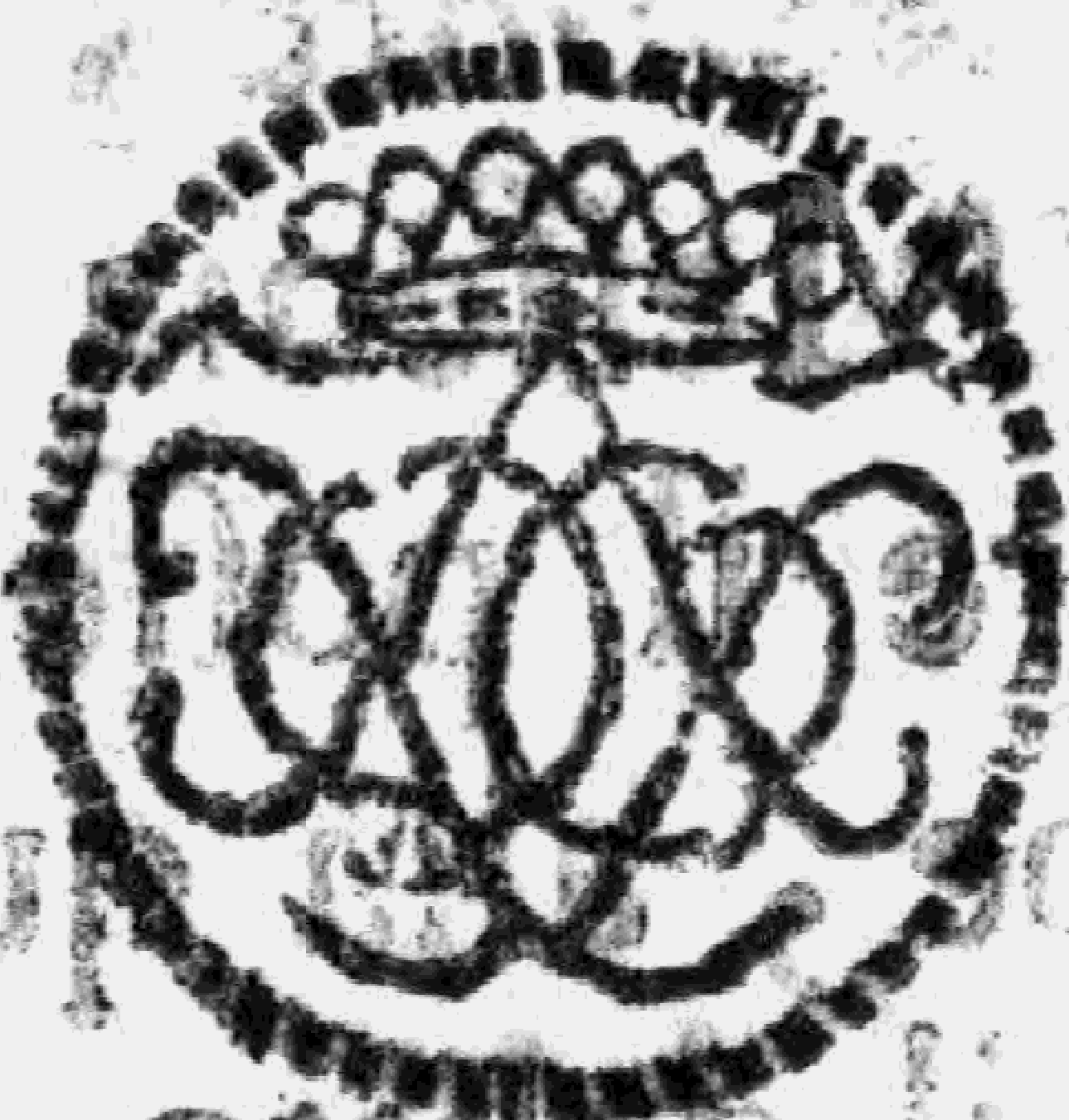
Gli Cavalieri Direttori.



ARGOMENTO.

POlifonte avendo prodito-
riamente ucciso Cresfon-
te, ed i di lui figliuoli,
fuori che un picciolo,
che nel Drama si nomina Epi-
tide, sottratto dalla crudeltà del
Tiranno da Merope sua Madre,
e Moglie già di Cresfonte, oc-
cupa il Regno di Messenia, e
procura per istabilire il possesso,
le nozze di Merope, alla quale
con arte attribuisce il delitto del-
la morte del Marito, e de' figlj.
Si raccoglie poscia nel Drama,
che

che Epitide sconosciuto ritorna
nel suo Regno , che la Madre
il crede uccisore del figlio , onde
tenta la di lui morte , e che al
fine scoperto , riacquista il Re-
gno , Merope è riconosciuta in-
nocente , e Polifonte perde colla
corona la vita .



MU-

MUTAZIONI DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO,

Piazza di Messene con Trono , ed Ara con
la Statua d'Ercole ec.
Stanze di Polifonte ; da una parte Uscio
chiuso ec.

NELL' ATTO SECONDO,

Montuosa , con Rocca nell'alto , Grotta nel
mezzo ec.
Atrio nella Reggia.
Sala con Trono , e suoi sedili.

NELL' ATTO TERZO.

Ritiro delizioso , e messo ad uso di Giar-
dino nella Reggia di Polifonte.
Appartamenti di Merope.
Gran Reggia chiusa da Cortili nel mezzo ,
quali aprendosi ec.

Inventore , e Pittore delle Scene . Il Sig.
Innocente BellaVite Veneziano .

Gli Abiti sono di rara invenzione del Sig.
Giovanni Mainini .

IN.

INTERLOCUTORI.

POLIFONTE Tiranno di Messenia,
Il Sig. Gio. Battista Pinacci.

MEROPE Regina di Messenia, Vedova
di Cresfonte,
La Signora Caterina Viscontina.

EPITIDE figlio di Merope creduto Cleo-
ne straniero,
Il Sig. Giuseppe Appiano.

ARGIA Principessa d'Etolia,
La Signora Teresa Baratta.

TRASIMEDE Capo del Consiglio di Mes-
senia,
La Signora Anna Bagnolesi Pinacci.

ANASSANDRO Confidente di Cresfonte,
Il Sig. Giovanni Trivulzio.

Compositore della Musica. *Il Sig. Giuseppe
Ferdinando Brivio.*

Inventore de' Balli. *Il Sig. Gaetano Grossa-
resta.*

ATTO



A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono, ed Ara con
la Statua d'Ercole, e Tempio chiuso,
che poi s'apre.

Epitide solo.

Questa è Messene, il patrio Cielo è questo
De l'infelice Epitide: Cresfonte
Mio illustre Genitor quì diede leggi,
Quì nacqui Re: questa è mia Reggia, e que-
Famosi Abitatori, (sti
Questi fertili Campi a me son servi.
O memorie, o grandezze
Mal ricordate, e mal vantate! Errante,
Misero, solo, inerme, io vi rivedo;
E di tanti Vassalli
Un sol non v'è, che Rè m'onori, un solo,
Che pur mi riconosca, un sol, che dia
Almeno un pianto a la miseria mia.

si volta verso la Statua d'Ercole.

Ma punitor di chi mi tolse il Regno

A

Quivi

Quivi mi trassi, o Nume,
Tu seconda l'ardir del gran disegno.

S C E N A I I.

Trasimede accompagnato dal Popolo di Messene, che porta in mano rami, e corone di Pioppo, e cingendo in ordinanza la Statua, si prostrano in atto di offerire i loro rami, e corone, ed Epitide in disparte.

Tras. **S**U', sù, Messeni.
Sospiri, e prieghi.

Epi. Quai genti son coteste? e con qual rito
Cingono il sagro Altare?

Tras. Sperar ci giova,
Che il Cielo irato
Al fin placato,
Per noi si pieghi.

Epi. Signor, che al ricco Ammanto, al no-
(bil volto

Ben mostri eccelfo grado, e cor gentile,
Ond'è, che per Messene
Suonin gemiti, e strida?

Tras. Oggi rinato undici volte è l'anno,
Da che ucciso fu il nostro
Buon Rè Cresfonte, e due
Pargoletti suoi figlj. *Epi.* Il caso acerbo
Tutta d'orror empì la Grecia, e d'ira,
Ma de l'Autor non è ben certo il grido.

Tras. Anassandro egli fu. *Epi.* Costui m'è
(ignoto.

Tras. De la Regina Merope era servo.

Epi. Può cader tal delitto in Moglie, e Madre?

Tras

Tras. Per la credula Plebe
Fama rea se ne sparfe.

Epi. Sopravisse a Cresfonte altro Germoglio?

Tras. In Epitide vive
De gli Eraclidi il sangue, e la speranza
De l'afflitta Messenia.

Epi. Come a lui perdonò l'empio omicida?

Tras. L'esser lungi, in Etolia
Ostaggio al Rè Tideo fu sua salvezza.

Epi. Perché al vedovo Trono
Non si chiamò l'Erede?

Tras. La sua tenera etade
Ne fu giusta cagion: divise intanto
Merope, e Polifonte i nostri voti.

A lei nocque il sinistro
Sparso romor del Parricidio: Eletto
Polifonte rimase (prode.
De gli Eraclidi anch'egli Uom saggio, e

Epi. (Sembianza di virtù spesso ha la frode.)
Di che dunque Messenia ora si lagna?

Tras. Sente de l'altrui fallo in se la pena.

Epi. Per qual destin? *Tras.* Distrutti
Da feroce Cignal sono i suoi Campi.

Epi. E'l Messenio valor teme un sol mostro?

Tras. Che può mai contro i Numi il valor no-
Piu volte armate schiere (stro?
Dissipò il fiero dente... Ma già il Tempio
S'apre; Messeni, incontro

*apertesi la porta del Tempio, Tras. accompa-
gnato dal Popolo va incontro a Polifonte.*

Andianne al nostro Re. *Epi.* Ne la gran
Io mi nascondo: intanto (Turba

Penso a gran cose, e generoso, e forte,
Epitide, ecco il giorno; o Regno, o morte.

S C E N A I I I.

Polifonte con Guardie esce dal Tempio incontrato da Trasimede, e dal Popolo. Epitide in disparte. Polifonte v' a sedere nel Trono.

Polif. STanco, Popoli, è il Cielo
De le lagrime nostre;
Le vittime ei gradi. Placato il Nume
Chiaro parlò. Tu del voler celeste
Leggi quì, Trasimede, il gran rescritto;
Ed intanto respiri
Dal passato spavento il Regno afflitto.
*porge a Trasimede la risposta dell'Oracolo,
e Tras. legge.* (ti

Tra. „Ha Messene due Mostri: oggi ambo estin-
„Cadranno, un per virtute, un per furore,
„Restino poscia in sagro nodo avvinti
„L'illustre Schiava, e 'l pio Liberatore.

Polif. Udiste? Or chi ne l'alma
Nudre spirti guerrieri, e chi nel braccio
Tienè valor, vada, combatta, e vinca.
Ma se pur tra Messeni
Non v'è core sì forte, alma sì ardita,
V'è Polifonte; egli esporrà per voi
Non Re, ma Cittadino, e sangue, e vita.
si leva in piedi.

Epi. Nella sua vita espor non dee chi regna
La salvezza comune;
E se a Messenia ardire
Manca, e virtude, io, Sire,
Giovane qual mi vedi, inerme, e solo
Tanto osar posso. Imponi,

Ch'io

Ch'io là sia tratto, ove si pasce il fiero
Signal di mille stragi:
L'abbatterò non primo
Trofeo de la mia destra,
E se cadrò, Messenia
Mi darà lode, e fia,
Ch'ella di pochi fiori
A me sparga la tomba, e l'ossa onori.
Polif. Custodi, olà, si scorti
Questo prode in Itome. Ivi, se al vanto
Risponde l'opra, è tuo il trionfo, e tuo
Il premio ne farà. **Epi.** Premio non cerco.
Cerco un Popolo salvo, e meco porto
Le speranze d'un Regno. **Tras.** Un dì tal vide
Forse la Grecia il giovinetto Alcide.

Epi. Andrò con alma intrepida
Incontro al gran cimento,
E in me tal speme io sento,
Che basta a trionfar.
Premio non cerco; io voglio
Sol vinto quell'orgoglio
Cagion de nostri danni
Del vostro sospirar. **Andrò ec.**
Epitide parte con due guardie di Polifonte.

S C E N A I V.

Polifonte, e Trasimede.

Tras. Signor, entro la Reggia
Nunzio del Re Tideo,
Che sù l'Etolia impera (Ei narra,
Giunse Licisco. **Polif.** A me che chiede. **Tras.**
Che si duole il suo Re, perche tu contro
Il diritto, ed i patti

A 3

Di

Di scambievole pace,
Tu rapir gli abbia fatto Argia sua figlia.

Polif. Da l'Etolico Re perchè si niega

Epitide al suo Regno?

Egli ce'l renda, e noi daremo Argia.

Traf. Non è più in suo poter ciò che gli chie-

Polif. Vani pretesti. *Traf.* Ei giura, (di.

Ch' Epitide morì. *Pol.* Che narri? oh Dio!

Morto? ma dove? e come?

Traf. Ne la Focide appunto

Colà dove il sentiero in duo diviso

Parte a Dauli conduce, e parte a Delo.

Polif. Misero Regno, Prence sfortunato!

(Ma s' Epitide è morto, io son beato.)

Trafimede si taccia

Il grande arcano, e intanto

A la Regina mi precedi, e dille,

Che il dì prefisso è giunto (anni

Di nostre nozze. Ella al mio amor diec'

Di sofferenza impose;

La compiacqui, e sofferfi; oggi pur compie

La dura legge. A l'Ineneo promesso

Oggi ella accenda le giurate faci,

Che più non può il mio core

Soffrir l'impero d'un sì lungo amore,

Vanne a l'ingrata, e dilli,

Dilli, che m'ami, o tema

Con sua ruina estrema

Il mio sprezzato amor.

(Se cadde Epitide estinto

Ogni timore ho vinto,

Pago farà il mio cor.)

Vanne ec.

SCE-

S C E N A V.

Trafimede.

INfelice Regina, ah! quali, e quante
Sventure in un sol giorno e mesce, e adu-
Sopra il nobil tuo core (na
L'aspro tenore di crudel Fortuna!

Nero turbo già s'aduna,

E minaccia ampia ruina,

Già su i Campi s'avvicina,

Ahi qual strage spargerà.

Infelice, al gran disegno

Hai nemica la fortuna,

Sei l'oggetto d'ogni sdegno,

Ahi per te non v'è pietà.

Nero ec.

S C E N A V I.

Stanze di Polifonte; da una parte **Uscio**
chiuso, che poi si apre.

Merope sola.

ECco pur giunto il giorno,
Che dir poss'io di mia sciagura estrema.
Era poco, o Fortuna, avermi tolto
Il Regno non dirò, ma Sposo, e figli;
Era poco in esiglio
Tenermi il caro Epitide, in cui solo
Consolar mi potessi; era anche poco
Pubblicarmi a Messene

Moglie iniqua, empia Madre;
 Di Polifonte al letto (anno
 Vuoi, ch'io passi, e'l consenta? il decim'
 Giurato a le mie nozze oggi si compie,
 Oh giorno! oh legge! oh giuramento!
 (oh nozze!
 Oh Polifonte! oh troppo avversi Dei!
 Oh troppo acerbi mali,
 Che per dirvi spietati, io dirò miei.

S C E N A V I I.

Trasimede, e Merope.

Traf. **C**On qual senfo, o Regina (ga,
 Di comando fatal Nunzio a te ven-
 Lo fa il Ciel, lo fa l'alma (e amor se'l vede.)
Mer. E nunzio di sponsali, e di grandezze
 Vieni sì mesto? Eh, più sereno in volto
 Dimmi Regina, e Sposa;
 Precedimi più lieto
 Al foglio antico, a le novelle rede;
 Già le attende la Grecia, un Re le chiede.
Tra. Le chiede un Re, ma pria da te promesse;
 Volute non dirò, che ben più volte
 Lessi ne tuoi begli occhi
 Contro di Polifonte odio, e disprezzo.
Mer. E questi, oh Dei, a la tomba
 Mi farà scorta; io sposerò il Tiranno
 Per poi svenarlo in alto sonno oppresso,
 Indi col ferro istesso
 Fumante ancor de l'odioso sangue
 Su le vedove piume io cadrò e sangue.
Traf. Regina, era mia pena, e pena atroce

Il pensarti altrui Sposa:
 Ma se a l'aspra sciagura altro rimedio
 Non ti riman, che morte,
 Vattene: Polifonte
 T'accolga fortunato, e seco regna.
Mer. Regnar con Polifonte? E Trasimede
 Mi consiglia così? questa è la fede
 Tâte volte giurata? *Traf.* Ah, che dir posso?
Mer. Se m'hai pietà, se la memoria illustre
 Del buon Re nostro ucciso ancor t'è cara,
 Su l'orme d'Anassandro
 Vanne, tutto ricerca, e quell'infame
 S'arresti, s'incateni, e a me si guidi.
 Quest'è il mio sol rimedio; a te lo chiedo.
 Vanne: tua gloria sia
 E la mia vita, e l'innocenza mia.
Traf. Nulla temer; l'indegno
 Cadrà ne' lacci, e pago fia lo sdegno.
Trasimede parte.

S C E N A V I I I.

Merope, ed Argia.

Mer. **V**Oi, che sapete, o Dei, la mia inno-
 Reggete i passi suoi. (cenza
Arg. Non più sola, o Regina,
 Andrai costretta a le giurate nozze;
 Gli Dei de la Messenia
 Voglion le mie. *Mer.* Qual fia lo Sposo?
Arg. Al prode
 Uccisor del rio mostro,
 Il decreto del Ciel mi vuol Conforte.
Mer. Fausto farà ciò che comanda il Nume.
Arg. Il Nume, o mal s'intende,

O ubbidito mal fia;
 Nè Conforte d'Argia
 Altri farà, ch' Epitide; nè punto
 A me cal la Messenia, onde il mio amore
 Sacrificar le debba, e il mio riposo.

S C E N A I X.

Polifonte, e detti.

Polif. Dato dal Ciel ricuserai lo Sposo?

Arg. Il mio Sposo è già scielto, Amor
 (ci applaude,

Il Genitor l'approva, (e Argia lo brama.)

Polif. Ma te'l contrasta il Fato.

Arg. E chi l'intende? (mento

Polif. Chiaro ei parlò. *Arg.* L'umano intendi-
 Dove il Ciel parli, è tenebroso, e cieco.

Polif. Più cieco egli è dove l'appanni Amore.

Me. Pe'l caro figlio ella piagato ha il core. *a Po.*

Arg. Sì, Epitide a te figlio, *a Mer.* a te Sovra-
 E' la face, onde avvampo; (no a *Pol.*

Non v'è Re, non v'è Nume

Sopra la libertà del voler mio;

Dillo amor, dillo orgoglio,

Sono Argia, son Regina, amo chi voglio.

Da quel gentil sembiante

Nacque il mio primo amore,

Il serberò costante,

Morir con me dovrà.

No, che non può l'orgoglio

Abbatte il mio core,

O abbiotto, o sopra il foglio

Lo stesso ognor farà.

Da ec.

SCE

S C E N A X.

Merope, e Polifonte.

Polif. (D'Epitide il destin da noi si taccia,
 L'abbia Merope altronde.) *a parte*

Regina, del tuo core

Ragion ti chiedo. Ei per ragione è mio.

Mer. Polifonte, a tuo merto

Tu ascrivi un lungo, e sofferente amore,

Tal no'l cred'io: chi può soffrir due lustri,

Che un lontano Imeneo giunga, e maturi,

O nulla il brama, o poco.

Polif. Tutto può tollerar cor, che ben'ama.

Mer. E se ben'ama il tuo, due lustri ancora

Soffra d'induggio, e poi farò tua Sposa.

Polif. No; già son corsi i due:

Il giuramento è dato,

Nè più negar, nè differir più lice

A te per esser giusta, a me felice.

Mer. Polifonte, ti parli

Merope più sincera.

T'odio quanto odiar puossi

Un carnefice, un mostro, un parricida.

Polif. Merope odiarmi tanto!

E in che t'offesi?

Mer. In che, mi chiedi? il dica

Il rimorso al tuo core;

E se pur giunto sei de le tue colpe

A non sentir rimorso,

Empio, te'l dica il sangue

De' miei figli svenati,

Del mio Sposo tradito.

A 6

Polif.

Polif. Sì, tradito, e da chi? già mi arrossisco
Rinfacciarti una colpa,
Che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome,
Ma il perfido Anassandro era tuo servo.

Mer. Dillo ministro infame
De tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio,
Che ti spinse a salir su'l non tuo foglio.

Polif. T'intendo pur, t'intendo:
Polifonte quì regna, e perchè regna,
Con odio, e con furor Merope il fugge.
Nò, nò: de l'odio tuo fian la gran pena
Gli sponsali giurati.

Mer. O giuramento! o Merope infelice!
Orsù, verrò, Tiranno;
Ma senti qual verrò: senti qual devi
Attendermi Consorte.
Voi tremende d'Abbisso
Implacabili Furie, e tu funesta
Sanguinosa discordia,
Odio, morte, terror, tutti v'invoco
Pronubia le mie nozze, Ardan per voi
Su'l letto profanato
Le sacrileghe faci;
E voi di fiori in vece
Spargetelo di Serpi, e di Ceraсте,
Sinchè pallido, esangue, e tronco busto
Quel Tiranno crudel per me si scerna
Dormir l'ultimo sonno in notte eterna.

Barbaro traditore

Verfasti il sangue mio,
E puoi sperare, oh Dio!
Da me sperare amore?
Chi vide mai di questo
Tormento più funesto,

Più

Più perfida impietà.
Sposo, Figli, ove siete?
Quell'empio, ah! vi svenò,
Per me, per me vedrete
La vostra, e mia vendetta,
Paventa, già s'affretta,
E freno più non ha.
Barbaro ec,

SCENA XI.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. **L** Asciatemi, o Custodi *partono le guardie.*
Perdasi ogni misura
Con chi perde ogni legge, e si prevenga
Un' infano furor: l'uscio è già chiuso.
chiude l'uscio al di dentro.
Ora ben t'avvedrai Femmina ingrata
Quanto possa un' offesa in cor Reale:
presa una chiave apre una porta segreta.
Anassandro? **Anas.** La voce
Del mio Signor quì giunge
A ferirmi l'udito;
A qual' alto tuo cenno ubbidir deggio?
Tutto mi fia men grave
Di quest' ozio profondo, in cui sepolto
Tra rimorso, e timor peno, e sospiro.

Polif. Ecco il tempo, onde puoi
Goder de l'opre tue;
Basta, che tu v'assenta, e che tu dia
Fedele Amico, il compimento a l'opra.

Anas. Eccomi: vuoi ch' io torni
Ne la Reggia d'Etolia, e colà sveni

Anche

Anche in braccio a Tideo
Il mal guardato Epitide? son pronto.

Polif. Mori già l'infelice, e senza nostra
Colpa morì: ciò, che al tuo zelo io chiedo,
E' più facile impresa; esci in Itome,
Soffri, che tra catene
Ti rivegga Messenia;
De la morte de Figli, e del Marito
Accusa la Regina, e attendi poi
Da la mano Real di Polifonte
E grandezze, e tesori; ancor del Trono
Vieni a parte, se vuoi; tutto è tuo dono.

Anaf. La Regina accusar? *Pol.* Sì qual rimorso?

Anaf. Quello, che più risente un'alma ingrata.

Polif. In Merope riguarda
La nemica comun. *Anaf.* Ravviso in essa
Anco la mia Regina.

Polif. Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.

Anaf. Mio Re, non più; si serva
A la nostra salvezza, e a la tua sorte.
Merope accuserò. *Polif.* Caro Anassandro,
De la grandezza mia fido sostegno,
Per te dir posso, è mio lo scetro, e il Regno.

Anaf. Nò, di me non temer. Arte, ed ingegno,
Fede, ed ardir, per te me tutto impegno.

Non paventar di me,
Su la mia fe-- riposa,
Quell'alma sì fastosa
Cedere a te dovrà.

E vinto un vano orgoglio
Lieta regnar su 'l foglio
L'ingrata ti vedrà.

Non ec.

SCE

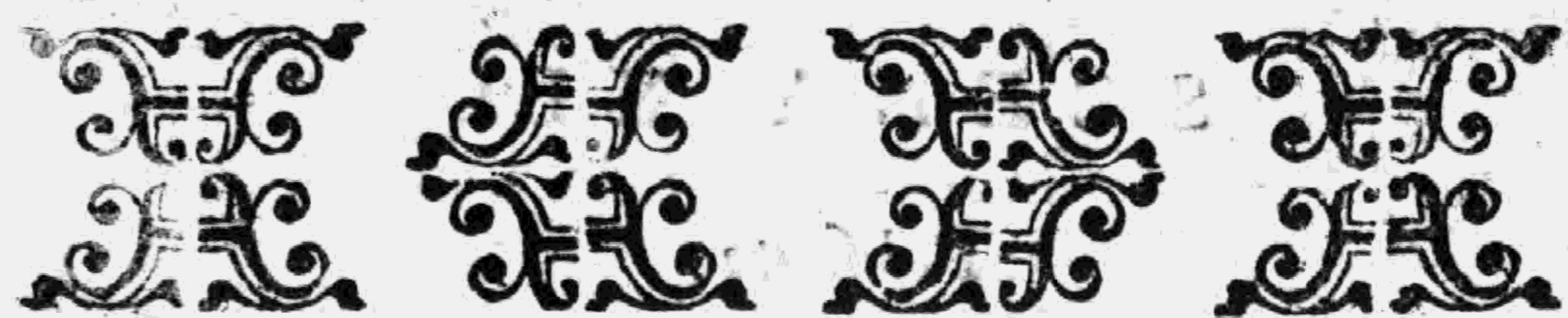
SCENA XII.

Polifonte.

Glà il contrasto maggiore
Dal mio valore a terra giace estinto,
Ciò, che resta, è il minore,
E lieve a superar; mio core hai vinto.
Là su 'l foglio il suo Regnante,
Non l'amante
La superba in me vedrà,
Avvilta al grande impegno
Dal mio sdegno
Quell'altra oggi farà.
Là ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Montuosa, con Rocca nell'alto, Grotta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel Bosco.

Preceduto da festoso seguito de' Messeni. Epitide esce dalla Grotta, e viene scendendo dal Monte.. Poi Polifonte, e Merope con Guardie.

Epit. Plagge amiche, fortunate,
Festeggiate, il Mostro è ucciso.
Polif. Lascia, che al seno, o generoso, o
Del Messenico Regno. (prode
Liberator... Perchè t'arretti? **Epit.** Avvezze
Con le fiere a lottar braccia selvaggie
Ricufano l'onor di Regio amplexo.

Mer. (Oh Dei! qual se l'ascolto, e qual se'l miro
Mi si desta ne l'anima inusitato
Non inteso tumulto!)

Pol. Libero è il Regno, ogn'anima esulta, e solo
Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Epit.

Epit. Che? la Regina, oh Dei! Merope è quella?
Mer. Merope, sì, non la Regina; un' ombra
Son di quella, che fui.

Epit. Concedi, o Donna eccelsa
(Ah quasi dissi Madre.) (cio,
Ch'io baci umil la nobil destra **Mer.** (Oh ba-
Onde in seno m'è corio e gelo, e foco.)

Polif. Come? di Polifonte
Fuggir le amiche braccia, e imprimer poi
Su colpevole man bacio divoto?

Epit. Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.

Polif. Perchè il giurasti? a chi?

Mer. Straniero, addio.

(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Epit. Ciò, ch' esporrò, Regina,
La tua richiede, e la real presenza. (chi?

Mer. (Oh Ciel!) la mia? parla, chi sei? che re-

Epit. Etolo io son, il nome

E' Cleone. **Mer.** Or d'Etolia a noi ne vieni?

Epit. Vengo di Delfo; ivi desio mi trasse

Di saper la mia sorte. Ove si parte

La via tra Delfo, e Dauli

Trovai nobil Garzon giacer trafitto. (fo?

Polif. Che? trafitto un Garzon tra Dauli, e Del-

Mer. Quant' ha? **Epit.** Sei volte, e sei rinato è
(il giorno.

Pol. (Tutto s'accorda e il tépo, e il loco) estinto
Il ferito giacea? **Epit.** Tanto di vita

Spirava ancor, che potè dirmi: Amico

Moro: di Masnadieri

Turba feroce, a le rapine intenta,

M'assassinò: nel fior degli anni io moro...

Mer. Misero! **Epit.** Di Messene

Ne la Reggia, soggiorse, a Polifonte,

Ed

Ed a Merope reca (stre,
 Quest' aureo cinto, e questa gemma illu-
 Mie spoglie, e mio retaggio.
 Bacia per me di Merope la destra;
 La destra sì, che forse
 Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio
 Le gravi luci. Egli in ciò dir, la mano,
 Ch' io stesa avea, strinse a la sua, poi tacque,
 Gettò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.
Mer. Qual funesta caligine m'ingombra?
 Sentì l'alma presaga
 L'infausto annunzio. Oh desolato Regno!
 O sconsolata Madre!
 Epitide il mio amore, il mio conforto,
 L'unico Figlio, il caro Figlio è morto.
Polif. Tace ne gravi mali un gran dolore.
 (Sappi occultar l'interna gioja, o core.)
Mer. Che più tardi? il cinto
 Dov'è? Dov'è la gemma, antico dono
 D'infelice Regina? *Epit.* E quello, e questa
 Eccoti, Regal Donna. (Al suo tormento
 Del mio inganno crudel quasi mi pento.)
Mer. Spoglie del Figlio ucciso,
 Del mio misero amor memorie infauite,
 Desse pur troppo fiete,
 Ben vi ravviso. Or che più cerco? vieni
 Per questi ultimi baci,
 Per questi amari pianti,
 Vieni su'l labbro, o cor, vieni su'l ciglio;
 E' morto il caro Figlio. (oggetto
Epit. (Resisto appena!) *Mer.* Omai più degno
 Si cerchi a la vendetta, e si risvegli
 Qual da l'onda l'ardor, l'ira dal pianto.
 Dimmi, o Cleon, solo giacea l'estinto?
Epit.

Epit. Senza compagni al fianco.
Mer. Turba di Masnadieri
 Non l'affalì? *Epit.* Spoglie li tolse, e vita.
Mer. Di molte piaghe, o d'una sola? *Epit.* Il fan-
 Da più vene gli uscì. (gue
Mer. L'ora? *Epit.* Non molto
 Dopo il meriggio. *Mer.* E come
 Semivivo restò? come il furor
 Non finì di svenarlo?
Epit. Forse estinto il credè. *Mer.* Nò, traditore:
 Di, che tu l'uccidesti.
Epit. Io, Regina, l'uccisi?
Mer. Tu, infame. Erano spoglie
 Sì vili, e questo cinto, e questa gemma?
 Non le curò la predatrice turba?
 Nel chiaro dì quel non le vide al fianco,
 Nè questa al dito? Ah barbaro fellone!
 Tu, tu l'assassinasti;
 Scusa, se poi, la tua perfidia. Il core
 Me'l disse al primo sguardo, or me'l con-
 (ferma
 Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallor.
Epit. Se colpevole io sia... *Mer.* Sei traditore.
 Smarrito, dubbioso,
 Confuso, tremante
 Che dirmi non fai;
 Quel mesto sembiante,
 Quei torbidi rai
 Son prova del fallo,
 Son pene del cor.
 Ognor doppio affanno
 Mi trovo nel petto,
 V'è quello, che provo,
 V'è l'altro, che aspetto,

E al pari del danno
M'affligge il timor,
Smarrito ec.

S C E N A I I.

Polifonte, Epitide, e Guardie.

Polif. **D**I Merope da l'ire (scudo.
La tua vittoria, e il mio poter ti è
Ella matrigna a i vivi
Madre parer vuole a suoi figli estinti.

Epit. S'estinti li bramò, perchè li piange?

Pol. Tutto è menzogna: o nulla costa, o poco
Ad occhio femminil pianto buggiardo,
E mal giudichi un cor, se credi al guardo,
Ma giorno così lieto,
In cui per tuo valor salva è Messene
Festeggi i tuoi sponsali.

Epit. I miei? *Polif.* Di quanto oprasti, alta mer-
Avrai ne l'amorosa (cede
Regal vergine illustre
Scielta da Numi a te compagna, e sposa,
Sì, de l'Etolio Re la figlia Argia.
parte con suo seguito.

S C E N A I I I.

Epitide.

A Me nozze? a me sposa? e sposa Argia?
Ella appunto è l'oggetto
Del mio amor, Polifonte
De l'odio mio: ma de la Madre, oh Dei!

Il duolo è mio spavento.

Merope, Polifonte, Argia, Messene,
Gloria, Regno, vendetta, odio, ed amore
Tutti voi siete oggetti
Di spavento, e d'invito a l'alma mia;
A me nozze? a me sposa? e sposa Argia?

Un vento lusinghiero

Tal' or porta il Nocchiero
Presso del caro lido,
Poi altro vento infido
Lo sbalza in alto mar.

Io non vorrei, che amore
Scherzando co'l mio core
Mi dimostrasse il Porto,
Poi privo di conforto
Dovessi naufragar.

Un ec.

S C E N A I V.

Atrio nella Reggia.

Merope, e Trasimede.

Mer. **D**Unque Anassandro è in tuo poter?
Tras. Avvinto
E' il traditor fra ceppi, alta Regina.

Mer. Giusti Dei, pur vi fece
Pietà la mia innocenza.

A me tosto il fellone.

alle guardie.

La pena sua... *Tras.* Non lungi esso l'attède.

Mer. Qual l'hai sorpreso, e dove?

Tras. Dove più folto il bosco

Ricusa il giorno. Egli fuggir volea,

Ma

Ma da miei pronti Arcieri
Cinto, te ne la minacciata morte.

Mer. Già viene il traditor. Nel fosco volto
Di perfidia, e timor spiega le insegne.

S C E N A V.

Anassandro in catene fra Guardie, e detti.

Anaf. Voi mi tradiste inique stelle indegne.

Mer. Qual colpa han di tua pena
Gli Astri innocenti? al tuo fallir la devi.

Anaf. A me la debbo, è vero:

Io già sento l'orror, veggo i ministri,
S'arruotano le scuri, ardon le fiamme.

Mer. Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti
Degne pene non fian del tuo delitto.

Anaf. Nè egual al mio rimorso. Errai, Regi.

Mer. E reo del mio dolore (na.

Perchè farti, perchè? De miei Custodi
Era Duce Anassandro. *Anaf.* Era tuo servo.

af. Da lei beneficiato... *Anaf.* E tra più cari.

Mer. E tu ingrato... *Tras.* Sacrilego...

Mer. Tra l'ombre (cisi.

Traffiggesti il mio Re. *Anaf.* Cresfonte uc-

Mer. Nè tazio d'una morte, e d'una colpa
Svenasti i figli miei.

Anaf. Coppia innocente. (non mente.

Tras. Confessa il fallo. *a Mer.* *Mer.* Il traditor

Tras. Or di: chi tal fierezza

Ti consiglio? *Anaf.* Molto a dir resta, e molto

Resta a saper. Di pubblico delitto

Pubblico sia il giudizio. A la Messenia

Io ne debbo ragion. *Mer.* Va, Trasimede.

Tosto

Tosto raduna e Popoli, e Guerrieri,
E ne la Rocca eccelsa

Costui ben custodisci, ond' ei non fugga.

Tras. Vane, e finchè d'Astrea sovra il tuo capo
Cada la pena estrema,

Del castigo a l'orror, perfido, trema.

Anaf. Non insultate un misero

E già vicino a morte,

Bacio le mie ritorte,

Ne chiedo a voi pietà.

Non merito perdono,

L'empio, il crudele io sono,

Speme il mio cor non ha.

Non ec. *parte Anaf. fra le guard.*

S C E N A V I.

Merope, e Trasimede.

Tras. Seguitelo, o miei fidi: il suo castigo
Ad affrettar io parto.

Solo pria di partir... *Mer.* Parla...

Tras. Concedi,

Che su 'l timido labbro esca un sospiro,

E ti dica per me... *Mer.* Segui, ma prima

Rifletti, o Trasimede,

Che a Merope tu parli

Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

Tras. A nome tal vegg' io la mia ruina.

L'amor, che m'accende,

Il veggo, v'offende,

E fa nel mio petto

Si tenero affetto

Il cor palpar.

Un

Un solo sospiro
A l'Idolo mio
Del core il desio
Farà palesar.
L'amor ec.

S C E N A V I I.

Merope.

TRafimede, t'intendo; (alma,
Ma troppo del suo duol piena è quest'
Perchè al tuo donar possa un sol pensiero.
Un'empio è già nei lacci, e a te lo deggio:
Cadrà ne tuoi l'usurpator Tiranno,
Resta Cleon, questa vittima ancora
Appaghi i voti miei, e poi si mora.
Un raggio di speranza
Sento, che in me s'avvanza
Ad agitar mi il cor.
Ah, questa speme almeno
Dia pace a questo seno,
E tregua al mio dolor.
Un ec.

S C E N A V I I I.

Sala con Trono, e suoi sedili.

Argia sola.

Lieto, lieto mio core: il grido sparso
De la morte d'Epitide è un'inganno.
Il mio Epitide vive,

E di

E di Cleon col nome
Vive in Messene, e vincitor s'onora.
Tanto del mio gran Padre
Il messaggier svelommi.
Secondi il suo disegno.
L'ordita frode; oh mia
Soave prigionia! Ah, che il rapirmi
Fu voler de gli Dei,
Perchè sempre foss'io, dove tu sei.

Sento brillarmi in petto
La dolce mia speranza,
Già provo in me il diletto
Di bella libertà.
La sorte non condanno,
Per me fu lieve il danno,
Meco il piacer si sta.
Sento ec.

*mentre Argia parte s'incontra in Epitide,
che sopravviene.*

S C E N A I X.

Epitide, e detta.

Epit. Qui Argia? **Arg.** Qui l'Idol mio?
Epit. (Ad essa ancora (dici?
Duopo è celarmi.) **Arg.** Epitide? **Epit.** Che
Epitide non son. **Arg.** Come, non sei...
Epit. Non son qual pensi. **Arg.** E'l nieghi agli
(occhi miei!
Epit. Già il dissi. **Arg.** (Ah, s'egli finge,
Fingasi ancor.) Palesa l'esser tuo.
Epit. Abitator di Selve, il nome mio
E' Cleon. **Arg.** Tu Cleon? rimanti: addio.
Argia vuol partire.
B **Epit.**

Epit. Ahime! t'arresta; e l'ardir mio condona.

Arg. Che saprai dir? che vuoi?

Epit. La mia speme bear negli occhi tuoi.

Arg. O là, tanto ha di merto

Garzon silvestre, abitator del Bosco,

Da presumer cotanto?

Epit. Cleon son'io, che col valor del braccio

Colà nel Bosco ombroso,

Atterro l'empio Mostro, e fia tuo sposo.

Arg. Sposo a me vil selvaggio?

Epit. Tale è il voler de Numi,

E legge di chi regna.

Arg. E qual voler, qual legge

Hanno i Numi, e chi regna

Sopra un libero cor? Io del mio genio

Fò mio voler, mia legge; in te riguardo

Il tuo valor, che puote

Forse efigger da me qualche rispetto,

Ma non già l'amor mio,

Che ad oggetto più degno io serbo intero;

(Ah, fingendo rigor, peno da vero.)

Epit. Se ad Epitide il serbi,

Epitide morì. *Arg.* E morto ancora

In odio di Cleon, Argia l'adora.

Epit. Vaga, più non resisto: Argia condona;

Epitide son'io. *Arg.* E a me celarti?

Epit. Colpa n'è solo, oh Dei!

Quella necessità, ch'oggi mi vuole

Ignoto anche a me stesso. *Arg.* E di mia fede

Paventar si potea? *Epit.* Nò, ma più tosto

Del nostro amor, che troppo incauto forse

Palesar mi potesse.

Arg. Ne le nostr' alme intanto

Ei languirà tacendo.

Epir.

Epit. Ama Cleon, per esso

Lascia, Argia, in libertà tutto il suo amore,

Ed avrà l'amor tuo

Da Epitide in Cleon tutto il suo core.

Spera mio ben, *Arg.* Cinta da rio timore

Sotto lo sguardo del crudel Tiranno

Vuoi, caro idolo mio,

Ch'io tempri colla speme il crudo affanno?

Epit. L'amore promette

Ardire, speranza,

Non manchi costanza,

Dà pace al timor.

Vedere affannato

Il caro mio Bene,

Sentirlo piagato

Da tanti tormenti,

Son smanie, son pene,

Ch'opprimono il cor.

L'amore ec.

S C E N A X.

Argia.

SCende da suoi bei lumi

Tanto vigor ne l'alma ardita, e forte,

Che senza tema incontrerei la morte.

Quel labbro adorato

M'è grato,

M'accende,

Se vita mi rende,

Se morte mi dà.

Non ama da vero

Quell'alma, che ingrata

B 2

Non

Non serve a l'impero
D'amata
Beltà.

Quel ec.

SCENA XI.

*Merope, Trasimede, ed Epitide. Seguito di Popoli,
e di Soldati, poi Polifonte.*

Mer. **E**Ccomi: qui presente
A l'alto formidabile giudizio
Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.

Tras. Sol manca il Re. (*Epit.* Che fia?)

Polif. Stabilirò su 'l Trono

Qui la vendetta, e la fortuna mia.

E che? senza il mio voto, e me lontano
V'è chi raduna, e Popoli, e Soldati?

Mer. Mio ne fù il cenno, e questo
Da che vedova son, fu il primo, e il solo.

Qui si dee, Polifonte,
L'innocenza svelare, e il tradimento;
Qui decretar la vita, e qui la morte,
E qui veder s'è rea

Del sangue di Cresfonte, e de suoi Figli
Un' empia Madre, o un perfido Vassallo.

Polif. Chi dir dovrà l'accusa, e chi punirla?

Mer. L'accusator farà Anassandro, alfine

Tratto ne ceppi; e voi,
Voi Messeni Custodi de' leggi,
Difensori del Regno, e tu, che sei *a Tras.*
Del consiglio sovran regola, e mente,
Il giudice farete. *Polif.* Opra è de' Numi
L'arresto d'Anassandro; ei qui si tragga:
Saranno Trasimede, e la Messenia

Il tuo Giudice, e il mio.

Tras. Facciasi; ad Anassandro

Diasi libero campo

Di favellar, e Merope, e Cleone

Or qui meco s'affida.

E tu, Signor, l'eccelfo Trono ascendi,
A cui da nostri voti alzato fosti.

Polif. Nò, nò: mi spoglio anch'io

Del reale carattere, che in fronte

M'imprimeste, o Messeni.

Reo Merope mi crede, e finchè il vostro
Memorabil giudizio

Purghi il mio nome, e la mia gloria assol-

Eccovi Polifonte *(va,*

Non Re, ma Cittadino. Il Re voi siete,

Ed al vedovo Trono io queste rendo

Non mie, ma vostre alte regali insegne.

Merope, or senti: in noi

depone su 'l Trono la corona, e lo scettro.

V'è il reo, v'è l'innocente.

Tu accusi Polifonte,

Te la Messenia. Or sù, la legge è questa;

Al giusto la corona, al reo la testa.

va a sedere con gli altri.

Epit. Chi reo, chi giusto sia

Voi lo sapete, o Dei.

Tras. Tutti sono in tumulto i pensier miei.

Mer. Genj voi tutelari

Di questo Regno, e voi

Del mio Re, de' miei Figli,

Che d'intorno m'udite, Anime belle,

Splendete a l'innocenza in rai di stelle.

S C E N A X I.

Anassandro incatenato fra le Guardie, e detti.

Anaf. **O**Ve sono le scuri? ove i Ministri?
Ove il Palco di morte?

L'ho meritata vil, l'attendo forte.

Traf. L'avrai, fellow, l'avrai; ma in più tor-
In più pene divisa. *(menti,*

Anaf. A che minaccie? Io sono
L'uccisor di Cresfonte, e de suoi Figli;

getta uno stile.

Ecco il braccio, ecco il ferro,

Ecco il delitto, il testimon, la prova.

Traf. Non basta; del misfatto
Si cerca il seduttor, non il Ministro.

Anaf. A quel duro cimento eccomi giunto,
Ch'io più temea: spietato

Fui per esser fedel. Deh, questo vanto

Non mi si tolga in morte, e mi si lasci

Portare a Radamanto

Un mio solo delitto, un sol mio pianto.

Mer. Nò, nò: rompi cotesto

Silenzio contumace. *Anaf.* Oh Deil! *Polif.* Che

A forza di tormenti *(tardi)*

Parlerai, se persisti.

Anaf. Su via, si parli. Un traditor non mente

Quàdo in morir teme il rimorso, e'l sente,

Cadde Cresfonte, e diede il colpo atroce

Merope.... *Mer.* Ferma, e prima

Fissa in Merope un guardo, un ne ricevi.

Riconosciimi, e poi,

Che colpevole io sia, dillo, se puoi.

Anaf.

Anaf. (Ahi voce! ahi vista! istupidita è l'anima.
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.)

Polif. Merope, non si teme

Da chi è innocente, accusator, che parli,

Nè al suo labbro s'infulta. E tu, Anassan-

Che più tacer? del Giudice l'aspetto, (dro,

E non l'ira del reo fia tuo spavento.

Epit. (Temo su quelle labbra il tradimento.)

Anaf. (Rimorsi, addio; lice, se giova.) io manco,

Lo so, Messeni, a la giurata fede;

Pur questo debbo al vero

Sacrificio funesto,

Prima, che del mio fral sia sciolto il laccio;

Cadde Cresfonte, e diede

Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Traf. Merope il cenno? *Polif.* (Eccomi in por-

to) *Epit.* (O Madre.)

Fermati, attendi. *Mer.* lo diedi

Il comando sacrilego? ove? quando?

Come? perchè? *Anaf.* Regina: ah! fossi stato

Sordo a tuoi prieghi: io fervo

Ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi,

Tu l'ora, il letto, il seno

Segnasti, in cui le piaghe...

Polif. Non più; già sei convinta,

Perfida donna; la sentenza è data,

Trasimede la scriva;

La Messenia la segni;

Vattene; a la tua pena oggi t'appresta:

Al giusto la corona, al reo la testa.

le guardie vanno a circondar Merope, e Polifonte

prende la Corona, e lo Scettro.

Mer. Ah scelerato, ah traditor! Messeni,

Popoli, Trasimede,

E' impostor chi mi accusa,
 E' reo chi mi condanna; in me salvate
 Non la Regina offesa,
 Non la sposa tradita,
 Non la madre dolente;
 L'infelice salvate, e l'innocente.

Un labro, un cor non v'è,
 Che parli, o sia per me.
 Tutto è nemico, oh Dio!
 Che fier tormento è il mio!
 Più tolerar no'l fo.

In così strana forte
 Par, che infedel consorte,
 Par, ch'empia madre io sia,
 E pur ne l'alma mia
 Rimorso, e orror non ho.

Un ec.

parte Merope seguita dalle guardie.

SCENA XII.

Polifonte, Trasimede, Epitide, ed Anassandro.

Polif. **N**on si perdan momenti; oggi s'af-
 A Merope la morte. *(fretti)*

Tras. Signore il regal sangue
 Onde Merope uscì... *Polif.* Vani riguardi.

Và, scrivi, adempi

La capital sentenza, e se paventi

D'esser giudice suo, paventa ancora

Il tuo Giudice in me. Voglio, che mora.

Tras. Mora, se vuoi così; *a Polif.*

Ma se accusasti a torto *ad Anas.*

Un'innocente cor,

Non

Non sempre traditor
 N'andrai fastoso.

Quel sangue parlerà,

Nè sempre a noi sarà.

L'inganno ascoso.

Mora ec. *Tras. parte.*

Epit. Ella a morir? Messeni

Una moglie real mal si condanna

Su l'accusa infedel d'un Traditore.

Ne la morte di lei

Voi siete ingiusti, e un traditor tu sei.

L'innocenza di quel core

Con giustissimo rigore

Giusto il Ciel paleserà.

Sospirare in van dovrete

Allorquando voi vedrete

Avvilita l'empietà.

L'innocenza ec.

SCENA XIII.

Polifonte, Anassandro, e Guardie.

Anas. **C**He vidi! egli è pur desso.)

Polif. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

Anas. (Cleon! egli è deluso.)

Polif. fa cenno alle guardie d'Anas, che si ritirano.

Polif. Soli ora siamo, e posso

Darti: Amico fedel, per te Re sono.

Anas. Ma sotto il piè non hai ben fermo il
 (Trono.

Polif. Merope estinta, onde temerne il crollo?

Anas. D'Epitide da l'ira. *(ombra?*

Polif. Può farmi guerra un nudo spirto, un

B S

Anas.

Anaf. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.
 Nel l'Etolica Reggia, allor, che occulto
 Vi passai per tuo cenno,
 Più volte il vidi, e impresso (ni.

Restò quel volto entro l'idea. *Pol.* T'ingan-

Anaf. Nò, non m'inganno; è d'esso.

Pol. Grandi insidie mi sveli, e grande arcano.

A te il Regno dovea, debbo or la vita,

Presto n'avrà tua fede,

Te n'afficura un Re, degna mercede.

Anaf. Tal dal tuo amor la spero. *Polif.* Ancor

(per poco

Soffri i tuoi ceppi. O là Custodi, in cieca

Stanza si chiuda l'empio,

La sua pena ivi attenda, ed il suo scempio.

Torna a ceppi, e dentro il giro

Di durissima catena

Il respiro

A chiuder va.

(Son Tiranno, ed esser voglio

Empio, ingrato,

Dispietato,

Così vuol ragion di stato,

Per regnar così si fa.)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Ritiro delizioso, e messo ad uso di Giardino nella Reggia di Polifonte.

Polifonte, ed Argia.

(core.

Pol. **N**on arrossir; Cleon piacque al tuo

Arg. Eletto dagli Dei degno è d'amore.

Pol. E sì tosto obliasti il primo Aman-

Arg. L'infelice è già morto, (te?

E non ardon le fiamme in fredda polve.

Polif. Ardon, Argia; ma sia Cleon tuo sposo;

Non turberan tue Nozze

Del tuo diletto Epitide il riposo. (gia,

Arg. Qual favellar? *Pol.* Non è più tempo, Ar-

Di negar, di tacer ciò, ch'è già noto.

Arg. E che? *Pol.* Troppo m'offende il tuo timo-

A Merope si taccia iniqua Madre (re.

D'Epitide il destin. *Arg.* Stelle. *Pol.* Egli vi-

Lo so, in Cleon. Licisco (ve,

„L'Ambasciador Etolio

B 6

(Giova

(Giova il mentir.) Me ne affidò l'arcano.
Viva egli lieto, e regni.

Arg. Signor, che fu'l tuo cor Regno hai più
Di quello, che rifiuti, (grande
Perdona, se t'offese il mio timore.

Polif. Fu giusto, e lodo il tuo geloso amore;
E tal lo custodisci, infin che spira
L'iniqua Madre. A lei se chiede il Figlio
Vivo lo niega, e lo compiangi estinto;
Che se noto a lei fosse il suo destino,
Spinta da quel furor, con cui trafisse
E la Prole, e il Conforte,
Potria quella crudel darli la morte.

Arg. A chi dar morte? a chi?
Al bel, che m'invaghi,
A l'Idol mio diletto;
Scudo farà il mio petto,
E questo core.

A riparar lo sdegno

D'ingrata

Madre irata

Mi darà forza, e ingegno

Un forte amore.

A chi ec.

SCENA II.

Polifonte, poi Anassandro fra gli Arcieri.

Polif. **T**Ratto a miei cenni ecco Anassandro
Tradire il Traditore. (è giusto

Anaf. Eccomi, ma tra ceppi, e tu nel foglio.
si ritirano gli Arcieri ad un cenno di Polifonte.

Polif. Son lubriche, Anassandro, e son gelose
Le

Le fortune dei Re. La mia vacilla,
Se tu non la sostieni. *Anaf.* E che più resta?

Polif. Il più resta, o mio fido. (core...

Anaf. Sai qual cor, fai qual fede... *Pol.* E fede, e
(Temo, che al rio cimento inorridisca.)

Anaf. Ho spirito, ho sangue, ho vita
Da offrirti ancora. (tua morte!

Polif. E s'io chiedessi a te... *Anaf.* Che? *Polif.* La

Anaf. La morte mia? *Polif.* Sol questa

Affidar mi può la pace, e il Trono,

E questa a te richiedo ultimo dono.

Anaf. Oh Dei! sì ria mercede a me tu rendi?

Pol. In servire al suo Re premio ha il vassallo.

Anaf. Sei Re, ma tal ti feci.

Polif. E questo è il grande

Delitto da punirsi.

Sei reo del mio rossor, finchè tu vivi.

Anaf. Se mi temi vicin, dammi l'esiglio.

Polif. E vicino, e lontan sei mio periglio.

Arcieri, o là; a quel sasso

vien legato ad un sasso.

Si consegna il fellon. Ne stringa il nodo
La sua stessa catena.

Bersaglio a vostri colpi

L'empio sia tosto. Intenda

Il popolo da voi la sua vendetta.

(Sacrificio più illustre a sè m'affretta.)

De vostri dardi

Sia stabil segno,

Poi de miei sguardi

Sia dolce oggetto

Quel core indegno

Del Traditor.

Io parto, o misero,

E nel

E nel mio aspetto
A te risparmiò
Un grande orror.

De ec.

S C E N A I I I.

*Anassandro legato per esser saettato da gli Arcieri,
e Trasimede.*

Tras. **Q**uì muor l'empio! e non daffi
A publico fallir publica pena?

Anas. De le mie sceleraggini ecco il frutto.

Tras. E ben me paghi il fio. *Anas.* Giusto il con-
duolmi, che ancor non l'abbia. (fesso.

Chi di me più perverso or ne trionfa.

Tras. Merope ancor morrà. *Anas.* Merope, oh
Non morrà, ch'è innocente. (Dei!

Morrà Epitide ancor. Vivrà il Tiranno.

Misera Patria mia! tardi ti piango.

Tras. Da tronche note alti misteri apprendo,
O almen li temo. Arcieri,

Che Messeni pur siete,

Giova al pubblico ben, che sol per poco
L'irreparabil morte.

Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci.

Lo riconsegno a voi. Non si trascuri

Ciò, che il regno riguarda, e poco importa,

Che più presto, o più tardi un'empio mora.

Anas. No, non chiedo perdono.

M'oda Messene, e poi morir mi faccia.

Ella, Numi, il protesto,

Ella è più rea di me, se non m'ascolta.

Tras. Per le più occulte vie

Guidatelo a suoi Giudici. Da lungi

Vi seguirò, *Tras. parte.* *Anas.* Con palefar

(l'inganno,

Farò

Farò ancora tremarti, o mio Tiranno.

Un raggio ancor si vede

D'intorno a la mia tomba

Serpendo a balenar.

Ma è un lampo, che precede

Il fulmine, che piomba

Un'empio ad atterrar.

Un raggio ec.

S C E N A I V.

Appartamenti di Merope.

Merope con lettera chiusa in mano,

poi Trasimede in fretta.

Mer. **A** Merope il Tiranno un foglio invia?

Di mia fatal sentenza

Qual sia il tenor, forse m'annuncia; il leggo

Con quello stesso cor, con cui l'attédo legge

„Merope, a la tua morte

„Debbo qualche pietade:

„D'Epitide tuo figlio

„Cleon fu l'uccisor; Prove ficure

„N'ebbi da fido messo. (*trase*) Oh traditore.

„Or che l'autor n'è certo, a te lo dono.

„Ne le stesse tue stanze

„Egli verrà fra poco. Ivi il tuo figlio

„Vendica, ivi il mio Re. Così vedrai,

„Che non è Polifonte

„Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai.

Trasimede, per anco a la mia morte

Un respiro vi resta.

Tras. E qual mai? *Mer* Polifonte in questo fo-

Dona a la mia vendetta

(glio
In

In Cleon l'uccisor del caro figlio.
Traf. Gran conforto a tuoi mali. (A lei si celi
 D'Anassandro ogni arcano.)

Mer. Il doverlo a un Tiranno assai mi duole,
 Pur non si perda. *Trasimede*, io voglio
 Veder Cleon, farli temer la morte,
 Pria, ch'ei la senta. Và, seco mi lascia,
 Poi, s'altro cenno mio non te'l divieta,
 Fa, che in uscir da queste foglie, il fio
 Paghi del suo delitto,
 Da la tua spada, e da l'altrui trafitto.

Traf. Eseguirò il tuo cenno. *Mer.* Altro non
 Son così sventurata, (chiedo.
 Ch' ho un solo amico, e morir deggio in-
Traf. Amico nol diresti, (grata.
 Se vedessi il mio cor. Reo tu no'l sai,
 E reo di grave colpa. *Mer.* E di qual mai?

Traf. Chiedilo a la mia stella, a tuoi begli oc-
 Al tuo merto, al mio core. (chi,
 E allor saprai, che la mia colpa è Amo...

Mer. Taci,
 Che se t'ascolto appien, la mia virtude
 Più non può perdonarti.

Traf. Oh perdono! oh virtù!

Mer. Lasciami, e parti.

Traf. Luci belle, io partirò;
 Per conforto del mio cor
 Vi dimando un guardo solo.

Vendicar allor saprò
 Con più forza, e più valor
 La mia pena, e il vostro duolo.

Luci ec.

SCE.

S C E N A V.

Merope, e poi *Epitide*.

Mer. **F**iglie di giusto sdegno, ire di Madre,
 E' tempo di vendetta... Eccolo, ah!

Epit. Per comando regal di Polifonte (vista!
 A te vengo, o Regina.

Me. Di, che vieni, crudel, perchè il mio pianto
 Ti serva di trionfo.

Godi, perfido, godi. Ecco il mio pianto
 Le gote inonda, e inumidisce il ciglio,
 Inumano Cleon! povero figlio!

Epit. (L'odo, e non moro, e taccio?)
 Perdonami, o Regina; è ver, son reo,
 Ma non è la mia colpa
 La morte del tuo figlio. Il duro avviso
 Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.

Le lagrime, che spargi,
 Tu le spargi per me. *Mer.* Per te, spietato,
 Vantane il bel trofeo, per te le spargo.
 Ma poco ne godrai. Tremane, e senti:

Pochi, pochi momenti
 Ti restano di vita.
 Su'l primo uscir di queste foglie, al fianco
 Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Epit. (Ah, non resisto più, tempo è, che parli.)
 Quel figlio, che tu piangi...

Mer. Empio, tu l'uccidesti. (to.

Epit. Il tuo Epitide... *Mer.* Mio? tu me l'hai tol-

Epit. Madre... *Mer.* Più tal non sono
 Dopo il tuo tradimento.

Epit. Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre:

Mer. Parla. *Epit.* Epitide vive,

Mer. Il so; tra l'ombre

Del

Del cieco regno. *Epit.* Ei vive,
Qual tu, qual'io; questo è il suo Cielo, e
Sono l'aure, ch'ei spira. (queste

Mer. E' vivo il figlio mio?

Epit. Te'l giuro, e'l vedi, e'l senti, e quel son'io.

Mer. Quello tu sei? ah, vile!

La minacciata morte

S'è fatta tuo spavento, e per fuggirla

Mi vorresti ingannar; ma questa volta

Nó ti varrà la frode *Epit.* Ah Madre! *Me.* Ta-

Sol perche Madre son, temer mi dei. (ci.

Epit. Tacerò, morirò; ma pria, ch'io mora,

Ti parli Argia; ti parli

La mia Sposa fedel; credi a l'Amante

Ciò, che al figlio ricusi. *Mer.* Olà, si faccia

Venir quì Argia: Sospendo

Sol per brevi momenti il tuo destino,

Ma d'Epitide sei l'empio assassino.

SCENA VI.

Argia, e sudetti.

Epit. Più nó si nieghi il figlio ad una Madre;
Parlò la mia pietade;

Ora parli il tuo amor. Dillo, alma mia,
Bella, diletta Argia.

Arg. A chi parli? chi sei? D'onde a te nasce
Tanta baldanza, o frenesia d'amore?

Qual, Regina, è costui? (Cauto mio core.)

Epit. Eh, non finger, mio ben; l'arte nó giova.
L'arcano è già svelato;

Tu lo conferma. Io son tuo Sposo, io que-

Arg. Intendo; un mostro ucciso (gli...

Ti dà qualche ragion sopra il mio core.

Epit. No, no: di, che in me vedi

De

De la Messenia il Prence,

E di Merope il figlio;

Di, ch'Epitide io son. *Arg.* No, tu no'l sei.

Mer. Quello non sei. Già certa

E' la perfidia tua. Parlò l'Amante,

Nè s'ingànò la Madre. *Epit.* I Numi attesto.

Arg. Spergiuro è il traditor. *a Mer.* Non ti dò

Epit. Questo pianto, ch'io verso... (fede. *a Epi.*

Mer. Per te lo sparsi anch'io; non ho pietade.

Parti. *Epit.* Oh Dei! *Mer.* E ancor t'arresti?

Epit. Io sono il figlio tuo. *Mer.* Più nó t'ascolto.

Epit. Il tuo Sposo son'io. *Arg.* Non ti conosco.

Epit. Sposa... non mi conosci? *ad Arg.*

Madre... tu non m'ascolti? *a Mer.*

Cieli, che feci mai!

E pur sono il tuo amor, *ad Arg.*

La tua speranza, *a Mer.*

Sono il tuo figlio.

Parla... ma sei infedel. *ad Arg.*

Credi... ma sei crudel, *a Mer.*

Oh Dei! scampo non ho,

Non ho consiglio. Sposa ec.

SCENA VII.

Merope, ed Argia.

Mer. Quasi m'intenerì, quasi sedotta
Il suo pianto m'avea. *Arg.* No, tut-

Mer. Ne pagherà le pene. (to è inganno.

Anzi in questo momento

Quel cor fellon cade svenato a l'Ara

De l'infelice Epitide tradito.

Arg. Come? svenato? *Mer.* Sì: dato era il cenno;

E fuor di queste soglie

Al varco l'attendea la mia vendetta.

Arg.

Arg. Ah, vâ, corri, sospendi.... (glio.

Mer. Qual pallor? qual pietà? tardo è il confi-

Arg. E ne l'empio Cleon perì il tuo figlio.

Mer. Che sento! oh Dei! Cleone,
Cleone è il figlio mio? perchè tacerlo?

Perchè negarlo? Amici

Numi, soccorso. Ah, s'io non giungo a tem-

Son misera del pari, e scelerata. (po

vuol partire, ed è trattenuta da Polifonte.

SCENA VIII.

Polifonte, e dette.

Polif. **F**ermati, arresta il piè madre spietata.

Mer. **O** furia, o traditor. *Pol.* T'affligge il
Perchè darne il comando? (colpo?

Mer. Da te ingannata iniquo mostro, e rio.

Polif. Per te Epitide è morto;

E furia, e mostro, e traditor son' io?

SCENA IX.

Trasimede, e detti.

Traf. **R**egina... *Mer.* La mia morte (figlio.

Compisci, o Trasimede: il cenno: il
Deh, parla. A chè ammutir? *Traf.* quanto
(dovea,

Fido eseguii. *Arg.* Che mai? tu l'amor mio,
Tu Epitide uccidesti?

Traf. Di qual furor.. *Mer.* Chi per pietà m'uc-

Polif. T'ucciderà fra poco (cide!
Qual la merti, una scure.

Mer. Già reo del sangue mio nel figlio ucciso

Me, Trasimede ancor passi il tuo brando.

Tr. Io reo? la mia grâ colpa è tuo comâdo. *par.*

Mer. Empio, no, no, non sempre

Ti

Ti lascieran gli Dei

Lieto fissar su le mie pene ih ciglio.

Pol. L'empia sei tu, che trucidasti il figlio! *par.*

Mer. Argia, gli ultimi pianti

Teco anch'io verferò su'l figlio amato.

Arg. Me il Tiranno tradi, te l'empio fato. *par.*

SCENA X.

Merope.

SEi dolor, sei furor ciò, che m'ingombri?
Dove, dove mi guidi?

Mostri, spettri chi siete? a che venite?

Polifonte! ah tiranno!

Anassandro! ah spergiuro!

Che turba è quella? intendo.

Ecco il velo funebre, ecco i Ministri,

Ecco la morte mia. Su, che si tarda?

Qual ferro, quale è quello!

In qual seno si vibra? **Trasimede**

Ferma, questi è mio figlio.

Caro Epitide, oh tanto

Già sospirato, e pianto;

Mio dolce amor, pur salvo

E ti trovo, e t'abbraccio.

Oh Dei! qual mi lusingo!

Apro al figlio le braccia, e l'aure stringo,

Ma, che più tardo? invendicata ancora

M'arresto? ah di quell'empio,

Che già sparso il mio sangue,

Prender saprò più memorabil scempio.

Figlio, consolati,

Pallido e sangue

Già trema, e palpita

Versando il sangue

L'empio, e crudel.

Vicina a morte

Sarà

Sarò più forte,
E madre, e sposa
Sempre fedel. Figlio ec.

S C E N A X I.

Gran Reggia chiusa da Cortine nel mezzo,
quali aprendosi lasciano vedere il rimanente della Reggia.

Polifonte, e Trasimede. (qua

Tras. **S**ignor, tutto è già próto, un' alma ini-
Qui avrà la pena sua: qui un Re la
(pace.

Pol. Merope ancor non giunge? *Tras.* Il reo va
Con lento passo a morte. (sempre

S C E N A X I I.

Merope fra guardie, e detti.

Mer. **M**Erope non aspetta (viene,
D'esser tratta a morir. Libera

Nè vuol la regal mano
L'oltraggio sofferrir di tue catene.

Su, dov'è la mia morte?

Qualunque sia, Messeni,
Morirò sì, ma morirò Regina.

Polif. Tu ostenti per virtù la tua fierezza,
Ma farò, ch'ella tremi.

Vedi colà svenato,
E svenato da te giace il tuo figlio.

Apri l'infesta scena, e fissa il guardo
Su quelle, che pur sono

Trofeo di tua barbarie orride piaghe.

Indi su'l busto esangue

Mano a man, seno a sen, e bocca a bocca

Ti

Ti leghino, o crudel, ferree ritorte,
E tal vivi, fin tanto,
Che il Cadavere stesso a te dia morte.

Tras. (Sacrilego.) *Mer.* Che ascolto! ahime! ne
(l'alma

Per qual via non usata entra l'orrore?

L'Averno non l'avea, l'ha Polifonte.

Polif. E per Merope l'abbia; (va;

Via: che più tardi? *Mer.* Al tuo furor si fer-

Chi sà, che al primo sguardo, al primo ba-

Io non mora su voi viscere amate? (cio

Oh Dei! trema la mano, il pie s'arresta.

S'offusca il guardo; io non ho cor... *Pol.* Non

E sì fiera il vantasti? (l'hai,

Orsù, già t'apro io stesso

L'apparato letal. Da voi, Messeni,

Sia il mio cenno ubbidito

Mira, Epitide è quegli.. Ahi, son tradito.

*al cenno di Polifonte s'alzano le cortine, e danno
luogo alla vista del rimanente della Reggia ec.*

S C E N A U L T I M A.

*Epitide, Argia, Anassandro, e suddetti, seguito
di Popolo, e Soldati.*

Epit. **S**I', Epitide son' io.

Mer. **S**Deh, figlio... *Epit.* Or non è tempo.

Sono il tuo Re, tuo punitor, tua pena.

Questi de le tue colpe *additando Anas.*

E' il testimon; lo raffiguri? *Polif.* O stelle!

Vive Anassandro ancor? *A.* Vivo, o spergiuro,

Per tuo rossor, per tuo tormento, o iniquo.

Polif. Trasimede, Messeni, all'armi, all'armi.

Al vostro Re s'insulta; ira, ed inganno

S'armano a danni miei. *Tutti.* Muori o Ti-

(ranno.

Polif.

Polif. Muori? chi mi difende? *Arg.* Traditore.

Polif. Soccorso. *Tras.* O scelerato.

Polif. Pietade. *Mer.* Di Cresfonte

L'avesti, e de miei figli?

Polif. Gli uccisi, è ver. Pietade. (chiuso

Epit. L'avrai, ma sol da morte. Entro il più

De la Reggia sia tratto, e là s'uccida.

Polif. Grudel, se così giusta è tua vendetta,

Perchè quì non l'adempj?

Epit. Ove il Padre uccidesti, ove i Germani,

Tu dei morir. Più orribile a tuoi sguardi,

Dove peccasti, apparirà la morte.

Polif. Andiam: con qualche pace

Morrò da voi lontano.

Felice me, se meco

Trarre io potessi al baratro profondo

Merope, Epite, la Messenia, e il Mondo.

Mer. Vada con le sue furie. Impaziente

Già corro ad abbracciarti. (parte

O figlio. *Epit.* O madre. *An.* Ed ora, che gran

Riparai di quei mali, onde reo sono,

Supplice a piedi tuoi chiedo la morte.

Epit. L'cfiglio ti punisca, e ti perdono.

Trasimede, a te devo

E vita, e scettro. A te mia sposa, il core,

A te, madre, quant' ho, cor, scettro, e vita.

Arg. O sposo. *Mer.* O figlio. *Tras.* O generoso.

(*Anaf.* O degno.

Me. Tal da due mostri è per te salvo il Regno.

Coro. Già fugge il timore,

E al nostro diletto

Di nuovo splendore

S'adorna il bel dì.

FINE DEL DRAMA.